

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 93 (2021)
Heft: 6

Artikel: Incontro con gli ufficiali e i sottufficiali di professione
Autor: Annovazzi, Mattia
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-958386>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Incontro con gli ufficiali e i sottufficiali di professione

Promosso dal Dipartimento delle istituzioni, l'incontro si è tenuto il 22 ottobre scorso, nella sala del Gran Consiglio del Palazzo delle Orsoline di Bellinzona.



col Mattia Annovazzi

colonnello Mattia Annovazzi

'introduzione del capo della SMPP'

LRYAN PEDEVILLA ha anticipato alcuni contenuti dell'esercitazione transfrontaliera "ODESCALCHI 2022" che avrà luogo tra il 13 e il 19 giugno prossimi. Fervono i preparativi per la seconda edizione, dopo quella del 2016 (v. RMSI 02/2015 pag. 19), che vedrà la presenza sul territorio cantonale di circa 1500 militi cimentarsi in una quarantina di scenari. Una conferenza a Pollegio porterà alla firma di intese con l'Italia. Vi saranno anche "porte aperte" a livello esercito.

Un esempio di scenario previsto è il seguente. A causa di una grossa frana a sud di Colmegna, un convoglio ferroviario adibito al trasporto di merci pericolose (G.P.L. Butano) è stato colpito da un masso dalle grandi dimensioni, facendo deragliare una ferrocisterna, provocando uno sversamento di sostanze pericolose altamente infiammabili. Si predisporrà il necessario, tra l'altro per evacuare le persone, anche tramite passerelle e un ponte flottante. Per gestire questioni transfrontaliere occorrono protocolli d'intesa di natura operativa tra il Canton Ticino e la Provincia di Como, come fatto a suo tempo per la gestione dei migranti. Anche la gestione dei confini rappresenta uno scenario di supporto transfrontaliero, come previsto dall'Ordinanza sull'aiuto in caso di catastrofe all'estero (OACata, RS 974.03). L'esercitazione è importante anche in

un'ottica di analisi del rischio. Si trasporterà dell'acqua per 4.3 km, da Capolago, pompadola dal lago a una profondità di 60 metri con battelli, sino alla piscina di Mendrisio dove verrà purificata per poter essere immessa nel sistema dell'acqua potabile. Si tratta di uno scenario di rischio futuro, legato alla problematica dell'approvvigionamento idrico, rispettivamente di inquinamento. Un sistema già attivo a Basilea sarà testato in questa esercitazione e, qualora venisse appurata la sua efficacia, il Ticino acquisterà due depuratori mobili che potranno essere utilizzati a beneficio delle necessità di comuni e popolazione.

Le riflessioni del direttore del Dipartimento delle istituzioni

Il Consigliere di Stato NORMAN GOBBI ha ricordato che "ODESCALCHI 2016" venne svolta qualche mese prima della crisi migratoria che poi affrontò il Ticino. L'esercitazione permise di rapportarsi con la Prefettura di Como e identificare località, come Rancate, che poi sarebbe stata utilizzata per gestire i casi di riammissione semplificata. Altrettanto fu per l'Esercitazione della Rete integrata Svizzera di Sicurezza 2019 (v. RMSI 02/2020 pag. 27 segg.), cui seguì qualche mese dopo l'inizio della crisi pandemica. Gli esercizi sono importanti per allenarsi (v., ad esempio, la nuova organizzazione dello Stato maggiore cantonale di condotta in Ticino). Invece, "la Confederazione non ha mai allenato davvero la gestione della crisi e questo si è visto dall'approccio iniziale prettamente sanitario della pandemia, ovvero senza guardare altre necessità,

a carico di "chi doveva poi far rispettare le norme che venivano emanate, ma nemmeno dal punto di vista dell'economia. Occorrono scambi e comunicazioni regolari e processi che vanno applicati, senza inventare l'acqua calda ogni volta".

Il Centro polifunzionale d'istruzione e tiro, un progetto interrato quindi innovativo e moderno, permetterà un uso congiunto del Centro da parte di militari, polizie, amministrazione federale delle dogane, cacciatori ecc., quindi con una garanzia di occupazione che permetterà la creazione di posti di lavoro. Sarà di livello sovraregionale e potrà rispondere a più bisogni del territorio. Sarà una struttura compatibile con le esigenze ambientali e foniche. Il credito di costruzione è previsto per il 2024. L'esercito ha messo a disposizione parte delle proprietà e la Confederazione contribuisce parzialmente a livello finanziario.

Per quanto riguarda le piazze d'armi, quelle attuali restano tutte attive e gli investimenti previsti sono mantenuti. Vi è una certa preoccupazione, in vista di Air2030, che taluni investimenti possano subire rallentamenti: "non tutti volano, ma tutti hanno infrastrutture sul territorio". Il Motto Bartola "resiste", ma verrà valutato a fine 2023. La struttura è interrata e i costi di manutenzione saranno importanti dopo 80 anni di esercizio. Le attività di istruzione alla Saleggina saranno spostate a Pollegio (Infocentro a disposizione dell'esercito e costruzione di una nuova struttura, per una capienza di 180 militi; v. messaggio del Consiglio di Stato n. 7916,

del 12 aprile 2021). Le strutture all'Acqua e a Nufenen sono state acquistate dal Comune di Bedretto, ma l'utilizzo da parte della truppa è auspicato, ad esempio per le cp lanciamine. Si pensa anche a un parcheggio di 10 000 m², in sostituzione dell'Parco veicoli dell'esercito di Bellinzona, in zona campo da calcio al Monte Ceneri. A Quinto vi sarà un nuovo stabile per il materiale del bat salv 3 (che è formazione di milizia in pronteza elevate).

Uno dei temi che stanno a cuore al Dipartimento è quello di riuscire a meglio sensibilizzare la popolazione sulla questione sicurezza. La sicurezza è un tema di tutti che necessita approcci differenti, a livello di reclutamento, preparazione, attitudine, capacità, visione, interesse, mobilità e resilienza. Se oggi i giovani scendono in piazza a manifestare per il clima, non vorrebbe che un giorno ciò dovesse avvenire per la sicurezza. Se la sensibilità ambientale/climatica è presente da tempo, non così è per la sicurezza, che non è sempre data, ma è un valore da mantenere, conservare e su cui bisogna investire. Se la Svizzera è un paese di successo è proprio perché garantisce libertà e sicurezza. Recentemente il Canton Turgovia ha proposto una settimana di approfondimento sulla sicurezza promossa dal capo dell'istruzione pubblica.

La questione dell'approvvigionamento elettrico/energetico era realtà già prima che cadesse l'accordo quadro, tant'è che l'ERSS 14 è stato svolto proprio

su questo tema, che dovrà essere ri-affrontato nella pianificazione previsionale della Svizzera. Si è visto che "chi ha in mano l'asse o il settebello, lo gioca". Nel mese di marzo chi aveva il materiale sanitario se lo è tenuto per sé, anche se era stato pagato dall'acquirente. Lo stesso vale anche per altre risorse essenziali quando c'è penuria. È importante far passare l'immagine che quanto deciso oggi impatterà sulla generazione alfa; la zeta è già alle porte. Occorre rendere interessante questi temi, anche se possono apparire scontati. Gli spostamenti di baricentro geopolitico possono influire sulla stabilità dei paesi. La conferenza sull'Ucraina dell'anno prossimo può essere un'occasione per sensibilizzare su questi temi. Le infrastrutture critiche in Ticino, secondo l'ultima lista pervenuta, sono aumentate: ciò significa che l'Esercito, in caso di crisi e insicurezza, sarebbe maggiormente sollecitato, ma con minori forze.

Quanto alle sfide future del Canton Ticino, ha affermato che formare 1700 potenziali militi in lingua italiana è una sfida. A causa della riduzione di effettivi e funzioni, intende promuovere una riflessione con il CES. È sempre necessario garantire gli effettivi ogni anno per una determinata scuola? Oppure, magari, soltanto ogni due anni così da avere la possibilità di istruire sezioni o compagnie tutte ticinesi, formandoli nella loro lingua madre?

I posti di lavoro in Ticino ci sono ma devono essere mantenuti. Sono in

crescita, ma non sono occupati da ticinesi. Il Ticino è paragonabile a un cantone con 450 mila abitanti, a fronte di 350 mila effettivi. La mobilità, quindi, è un problema per la vivibilità, la puntualità e la sicurezza.

Da menzionare i pericoli naturali, a seguito dei cambiamenti climatici e dell'ampia antropizzazione del territorio. Per affrontare gli scoscenimenti e le fratture nel territorio occorre agire dal profilo operativo, con mezzi più rapidi e performanti. A parte i cataloghi di prestazione e le sinergie riviste, a causa della riduzione degli effettivi dell'Esercito, i Cantoni devono aumentare le proprie "riserve operative". Ha ottenuto, dopo insistenze, un aumento del backup energetico per garantire il funzionamento delle antenne della rete polycom. Infine, ha sottolineato l'importanza di investire in tecnologia e digitalizzazione.

Quanto al ruolo della milizia, dei professionisti e del "personale a supporto", le condizioni di lavoro sono in continua evoluzione, ma le prestazioni richieste restano immutate. La flessibilità della milizia si è dimostrata durante la pandemia (6 settimane di SR in caserma senza andare a casa). Tuttavia, l'amministrazione militare e cantonale "ragiona dalle 0700 alle 1700" e questo si vede, ad esempio, durante la restituzione del materiale. "Maggior flessibilità permetterebbe di concentrare meglio le giornate con istruzioni più interessanti". Rileva una dicotomia tra la milizia, un po' meno i professionisti, e soprattutto

Edmondo
Franchini
1951

Elettricità
Elettrodomestici
Automatismi

Via Girella 4, 6814 Lamone, Lugano

efranchini.ch

l'amministrazione militare, che vuole imporre i suoi ritmi quando dovrebbe essere il contrario. "L'amministrazione militare c'è per servire la milizia e i professionisti, non il contrario: vogliamo 7000 buoni funzionari o 100 000 buoni ambasciatori?". Occorre poter rispondere alle sfide di compatibilità con il mondo del lavoro e della formazione. Ogni concetto, pianificazione, decisione si riflette sul compito assegnato al soldato di milizia. Occorrono proposte e progetti innovativi, sia per le scuole reclute, sia per i corsi di ripetizione, nell'ottica di garantire l'effettivo dell'esercito. "I tempi morti non sono un buon vettore di vendita". Intende proporre che si svolgano corsi di ripetizione di due settimane consecutive, invece che di tre settimane andando a casa due volte il fine settimana. Tuttavia, l'amministrazione militare deve essere in grado di rispondere. Il ruolo della Base logistica dell'Esercito e di armasuisse in questo senso sono essenziali. "Come nell'amministrazione cantonale c'è chi è orientato ai processi e chi è orientato alle prestazioni, rispettivamente alla forma o ai contenuti. Due culture, due necessità".

Un'occasione importante

A nome degli ufficiali e dei sottufficiali professionisti presenti, il br MAURIZIO DATTRINO ha ringraziato per quest'occasione di incontro regolare. "Non è scontato che il Consigliere di Stato incontri i professionisti dell'esercito. A mia conoscenza ciò avviene soltanto in altri due cantoni". È un'occasione di incontro con i colleghi professionisti e di apprezzamento per l'attività svolta. Ha poi ringraziato lo Stato maggiore cantonale di condotta, che ha potuto vedere in azione durante la pandemia: "questo Cantone fornisce agli organi decisionali basi fattuali e cifre, senza cadere nel *managment by panic*". Dopo aver personalmente constatato come si lavorava e su quali basi venivano prese le decisioni a livello cantonale, si è detto "sereno". Ha poi ringraziato i professionisti presenti e le loro famiglie per quanto fatto in questo periodo, in condizioni difficili, nonostante lo statuo

di professionista militare si stia in parte degradando. Il battaglione ospedale 66 è stato mobilitato a Kriens: qui con i suoi collaboratori ha potuto dare una mano al suo comandante, il ten col SMG Emerson Ramoni. È stato per lui un momento emozionante: in 32 anni di lavoro e sacrifici, suoi e della sua famiglia, ne ha compreso e visto i motivi. "Lavoriamo per la sicurezza e la libertà del nostro paese".

Il ruolo dei media al giorno d'oggi e nella gestione della crisi

RETO CESCHI, responsabile Dipartimento Informazione della RSI, ha parlato dell'esperienza dei media nella società, durante la pandemia. È stata una crisi anche per i mass media, comunque già abituati all'emergenza, che "la vivono e li stuzzica e si lavora continuamente sui fondamentali e sulle competenze".

Le emergenze possono durare qualche giorno, o qualche mese (11 settembre, strage di Zugo, *grounding* Swissair, scontro aereo a Milano-Linate, attacco americano in Afghanistan e, il 24 ottobre di venti anni fa, l'incidente nella galleria del San Gottardo). Alcune possono essere molto complicate e forti dal profilo emozionale, in particolare se vicine al nostro territorio. Invece, quella del febbraio 2020 è stata una crisi: "tutta un'altra storia; sorprende, cambia, tiene sempre sotto pressione. Il COVID-19 ha una dimensione speciale in quanto ci colpisce in pieno come persone oltre che come professionisti; lavora sulle nostre emozioni, condiziona la ragione, ci fa paura, ci fa temere per i nostri cari, attacca un po' le nostre sicurezze. È un po' come in un conflitto in cui bisogna scegliere da che parte stare".

Come si lavora dentro una crisi di questo tipo? Nell'azienda RSI, il settore sanità e sicurezza è diventato molto utile per tutelare in modo rigoroso la salute delle collaboratrici e dei collaboratori. Tanti rischi per tutta la società, ma per loro vi era anche un rischio paralisi, ovvero di non riuscire ad andare in onda, di non più poter comunicare con il pubblico. Hanno superato i rischi

rispettando piani di protezione piuttosto rigorosi. "Chi produce informazione non può stare nelle retrovie, bisogna essere sul pezzo giorno dopo giorno". Qualche preoccupazione dal profilo organizzativo c'è stato: "non siamo bravi come voi nell'organizzazione... siamo molto bravi a scattare sull'emergenza, poi quando dobbiamo essere organizzati ci rendiamo conto che non è la nostra migliore qualità". Concretamente, l'informazione comprende web radio e televisione. Per il web è stato introdotto da subito il telelavoro e riuscivano a essere puntuali con le notizie, tutelando le redazioni senza grossi rischi. Lo stesso dicasì per la radio, dove i colleghi hanno condotto i radio giornali e le cronache della Svizzera italiana da casa, i primi giorni con dispositivi tecnici di fortuna e si sentiva... Per la televisione è stato più complicato: occorreva continuare a girare immagini sul territorio, mandare in onda trasmissioni dagli studi, salvo qualche eccezione, bisognava lavorare a Comano, riducendo i contatti tra persone, per evitare in caso di positività di "mandare in panchina" tutti i redattori. Il Quotidiano ha diviso la redazione in due squadre, "l'Ambrì e il Lugano. Mancava solo il derby: queste squadre non si sono incontrate per settimane, si alternavano a casa e in redazione per fare in modo che in caso di contagio non ci fosse tutta la redazione ferma. "Mai come nei primi mesi della pandemia il legame tra credibilità del giornalismo e la vita delle persone è parso nella sua drammatica serietà e urgenza". L'hanno capito subito, martedì 25 febbraio 2020 con la diffusione in diretta televisiva della conferenza stampa proprio da Palazzo delle Orsoline. Un uomo di 70 anni, un professionista ticinese ricoverato alla Clinica Moncucco con il COVID-19, preso verosimilmente a Milano, dove si era recato qualche giorno prima. "Tantissima gente davanti alla televisione, tantissima gente in streaming sul sito a seguire le trasmissioni, ad ascoltare nel vero senso della parola le comunicazioni dell'autorità; un silenzio in cui ogni parola pesava e di questo ce ne siamo accorti subito". Come giornalisti sono stati chiamati a

una prova importante, forse una fra le più importanti: dare un senso ai fatti che raccontavano, anche se apparentemente un senso ancora non ce l'avevano: "una sfida complicata che abbiamo vinto usando la testa, non facendo capo all'intelligenza artificiale, non usando gli algoritmi. Si è affrontata con la testa e un po' con il cuore". La pandemia nella prima fase ha consolidato il ruolo del giornalismo come strumento di servizio. Per la maggior parte dei cittadini vi è una differenza enorme tra una notizia sul COVID-19 data, scritta o letta da un medium affidabile, con dati verificati e fonti dichiarate e un post di *facebook* scritto magari per sentito dire, ciò che succede abbastanza spesso. "La pandemia ha chiarito quanto il giornalismo sia fondamentale per la tenuta della democrazia, perché dalle informazioni che abbiamo a disposizione dipende il poter adattare i nostri comportamenti a ciò che ci succede attorno. Se le informazioni che circolano sono serie e verificate ed espresse in modo comprensibile, allora è molto più probabile che le nostre azioni siano adeguate alle circostanze. Se al contrario a farla da padrona è un'informazione confusa, urlata, sensazionalista e piena di menzogne, è facile che i nostri comportamenti da cittadini diventino caotici e persino irragionevoli. Le informazioni in una crisi come questa sono essenziali per le nostre vite". Ci sono però dei "modi delicati: in una situazione del genere è molto chiaro che i giornalisti portano sulle loro spalle un doppio fardello ovvero quello di continuare a svolgere un ruolo critico per garantire la democrazia, cioè un'attenzione critica a quello che accade, esercitando una funzione più strettamente di servizio". Il compito è quello di trasmettere le informazioni affidabili sulla pandemia in corso a un grande numero di persone, molto diverse fra di loro, con interessi molto diversi: informazioni che saranno cruciali per gestire se possibile superare questa stessa pandemia. Questo ruolo non l'ha svolto soltanto la SSR, ma sostanzialmente tutti i media, compresi quelli privati.

Riassunte brevemente, le fasi della crisi sono state le seguenti. Una prima fase, quella dell'emergenza tra febbraio e giugno 2020. La seconda fase in estate aspettando l'autunno. La terza fase o di rivincita del COVID nell'inverno 2020-21. La quarta fase in primavera 2022, ovvero vaccino sì/no/ma/forse. Nella prima fase della crisi le informazioni erano detenute dalle autorità federali e cantonali, dall'Ufficio federale della sanità pubblica, dai medici cantonali a Bellinzona e Coira, dallo Stato maggiore cantonale di condotta (SMCC). Ma *la stampa si è appiattita sulle autorità, si è bevuta tutto quello che veniva raccontato da Berna e da Bellinzona?*

Nei mesi di giugno e luglio 2020, più che come una domanda, l'ha sentita come un'affermazione nei loro confronti. Nei primi mesi nessuno faceva domande, anche quelli che di solito fanno, diciamo i grandi critici che probabilmente all'inizio erano un po' intimoriti dalla situazione, ma poi queste domande sono arrivate ed erano legittime. "Una domanda cruciale, cui rispondo di no; non ci siamo appiattiti, anche se c'è stato qualche comprensibile rischio. Mi spiego. Nelle fasi iniziali della crisi le autorità detenevano informazioni e competenze che i media non avevano. Ci si doveva in un certo senso fidare, ma questa fase è durata relativamente poco: abbiamo anche noi sviluppato una rete di contatti e di esperti, abbiamo potenziato le nostre competenze e, così facendo, siamo stati in grado di svolgere al meglio possibile il nostro ruolo di mediatore. Se non sei in grado di capire bene quello che ti viene raccontato sarai più fragile, più debole quando lo comunichi al pubblico. Sarebbe assurdo anche stupido dubitare sistematicamente di ogni analisi di ogni decisione annunciata dall'autorità: saremmo tutti fermi sul posto e faremmo un grande danno". Si tratta di studiare i dossier e fare domande sui punti non ancora chiari; si tratta di sciogliere le contraddizioni che inevitabilmente si creano. Ad esempio, se fino a qualche settimana fa si diceva che le mascherine erano inutili e ora introduco l'obbligo di indossarle, è importante spiegare

perché. Se il responsabile dello SMCC dice che gli over 65 devono andare "in letargo, abbiamo il dovere di contestualizzare questo fermo consiglio, che ha delle ragioni, sentendo il parere degli esperti e mettendo in evidenza che questo consiglio può suscitare tutto sommato una contenuta critica almeno nella nostra realtà". La pandemia è stata "una sorta di apprendistato in tempo reale. Quando si impara si commettono sempre errori e quando si cambia rotta è importante spiegare perché; i media esistono anche per questo, per evidenziare le possibili contraddizioni, ma anche per spiegare i cambi di strategia".

Come fa la RSI a essere obiettiva e critica se ha siglato un accordo con il Cantone e presta i suoi giornalisti durante la crisi? 11 mesi prima dello scoppio della pandemia, Cantone Ticino e RSI siglano una convenzione nel marzo del 2019 (il direttore della RSI e il capo del Dl), relativo a un mandato di prestazioni in cui la RSI, in sostanza, agisce in supporto allo SMCC. I giornalisti della RSI, facendo servizio di protezione civile, danno un contributo per la comunicazione in caso di situazioni di emergenza, facendo qualcosa che "assomiglia di più" a quanto fanno nella vita civile. "Maurizio Canetta e Norman Gobbi non sono veggenti. Non immaginavano che, pochi mesi dopo, questo accordo vivesse una prova così importante". Quando è stato attivato lo SMCC qualche collega della informazione RSI, a turno, ha collaborato con il Cantone per diverse settimane con mansioni relative alla comunicazione. Dietro alle quinte non avevano un ruolo da portavoce.

"Ha creato problemi alla RSI questa situazione? No, nessun problema concreto nella fase iniziale; non era un accordo segreto e nessuno si preoccupava più di tanto. Stava succedendo qualcosa di grave e tutti avevamo le loro preoccupazioni". "La RSI ha avuto vantaggi rispetto alla concorrenza da questo accordo? Direi di no". Si è continuato a discutere animatamente con i direttori degli ospedali perché ovviamente volevano andare a raccontare "le

storie della pandemia, non per voyeurismo, ma necessità di far capire quanto accadeva; che la fila di ambulanze durante la notte che circolava sul piano di Magadino per andare all’Ospedale la Carità non era un film, ma era una realtà. Quindi, nonostante l’accordo, queste discussioni sono continue, anche da parte di colleghi, che talvolta hanno discusso vivacemente con il portavoce dello SMCC o con altri attori, ma in un sano e intelligente rispetto dei ruoli in cui ognuno cercava di fare la propria parte al meglio. Anche se il ruolo del giornalista è un po’ del rompicatole, questo fa parte dell’esercizio”. I colleghi sono stati molto professionali: quando tornavano nelle redazioni dopo qualche giorno nella cellula dello SMCC, lavoravano bene senza svelare segreti di stato. Tutto bene per un paio di mesi fino a fine aprile, quando articoli di stampa a livello nazionale hanno parlato criticamente della convenzione, giudicandola inopportuna, giudizio che è stato condiviso anche da altre istanze, ad esempio il Comitato del Consiglio della CORSI, “ovvero il Consiglio d’amministrazione della RSI”. Nonostante quanto spiegato agli organi preposti e ai colleghi, questi sottolineavano i rischi reputazionali legati a questa convenzione. Ne hanno preso atto; le polemiche si sono nel frattempo smorzate e l’intesa è stata modificata. Le critiche erano fatte dalle élites e non dal pubblico, che ha “apprezzato l’approccio alla crisi, molto globalmente, fatto senza urlare, senza suscitare paure, pronti a fornire elementi di comprensione e dare voce a protagonisti ed esperti che portavano competenze specifiche”. In questo contesto, “quando il Cantone ha deciso per sue legittime ragioni, in particolare di sicurezza, di non lasciar entrare i giornalisti in questa sala, dove si svolgevano le conferenze stampa, ci ha messo, diciamo così, un po’ in difficoltà. Primo perché evidentemente ha poco senso in generale consegnare domande scritte prima di una conferenza stampa, che sa di una messa in scena, di una recita; secondo, a un certo momento ha un po’ indebolito il nostro ruolo di mediatore tra autorità e cittadinanza”. Ma sono state settimane un po’ negative per i media e anche più in generale per il Cantone, per l’impatto delle decisioni che venivano prese in quelle settimane. “Quando si è tornati a poter fare le domande direttamente è stato meglio ed è stata una buona cosa”. Hanno dedicato molto spazio alla pandemia in particolare durante la prima fase, non succedeva altro, non c’era cronaca, la politica era sospesa dagli annunci delle conferenze stampa, lo sport quello agonistico non si praticava, la cultura attendeva tempi migliori. Più dell’80% del tempo dei telegiornali, dei radiogiornali, delle pagine del sito sono stati dedicati alla pandemia nella prima fase: “eravamo monotematici, la gente voleva sapere e conoscere; eravamo lì per rispondere a questa vera e propria fame di informazione”. Come RSI si sono detti che si poteva offrire anche altro, come spazi di alleggerimento di distrazione, di normalità nella totale anomalità della situazione. I film e le serie sono rimasti al loro posto. Con i giochi a premi hanno avuto qualche problema, perché non erano più in grado di registrarli. Rispettando le prescrizioni di sicurezza gli ospiti non potevano più entrare a Comano. Usando skype si sono inventati il formato *rompicatole home edition* con la gente a casa, formato che è sopravvissuto alla fase più critica del *lock down*.

Come responsabile del Dipartimento Informazione della RSI ritiene che la pandemia abbia offerto delle opportunità professionali straordinarie e sia stata un’esperienza fortissima. Hanno raccontato il paese standogli vicino, stando vicino alla gente, accompagnandolo in questo percorso “che era loro e nostro allo stesso tempo”. La pandemia ha avuto l’effetto anche di poter guardare negli occhi il pubblico: “molte persone che non ci seguivano si sono avvicinate per poi rimanere fra il nostro pubblico. Un ascolto supplementare, a livello di dati, è arrivato nella primavera. Cercheremo di conservare questo pubblico, per il momento constatiamo una tenuta”. “C’è chi ci dice che abbiamo parlato troppo del

COVID-19: ma quelle stesse persone ponevano un sacco di domande sulla pandemia e pretendevano delle risposte al volo, “come se fossi Garzoni, Merlani, Cocchi. Non ho le competenze e non invento cose che non so. Al massimo riferisco, citando la fonte, cose dette da persone che hanno la competenza per parlare”.

Non ritiene di essere la persona giusta per giudicare se si sia parlato troppo. Sa che ne hanno parlato tanto. In televisione hanno messo in onda qualcosa come 140 speciali, quasi tutti di pomeriggio, sulle comunicazioni delle autorità federali, cantonali ticinesi e grigionesi, loro cantoni di riferimento. Più di 200 ore di trasmissioni in diretta, speciali, per ascoltare i Consiglieri federali e di Stato, in cui hanno contestualizzato giornalisticamente le notizie da Berna, Bellinzona e Coira. Hanno parlato tanto, anche tantissimo; hanno sentito tante reazioni a caldo, aspetto questo molto interessante nel formato. Hanno dato giudizi a volte azzeccati a volte meno, sempre utilizzando un grande rispetto nei confronti, sia di chi prendeva le decisioni, sia del pubblico. Sono stati chiamati dal nulla a costruire un formato televisivo, trasformando conferenze stampa “che non sono il massimo da un punto di vista dello spettacolo televisivo normalmente”, in veri e propri eventi. Il pubblico ha risposto in massa, in particolare all’inizio della pandemia e nei momenti di svolta della crisi. Quando c’è la conferenza stampa? Gli chiedevano... c’era un’attesa, alle tre del pomeriggio, di sintonizzarsi sulle televisioni. Il pubblico guardava senza perdersi una parola di quanto diceva Parmelin, Berset, Vitta, Sommaruga o De Rosa. “Non succederà un’altra volta e spero non succeda perché vorrebbe dire che si affaccia un altro evento di questa portata. C’è stata grande attenzione su un lungo periodo, tantissimo nella fase iniziale, un po’ meno comprensibilmente nell’estate/autunno 2020, e poi di nuovo molto forte dal novembre dicembre dello scorso anno sino ad adesso”. “Questa crisi ha toccato tutti noi, ha mosso le emozioni, ha

sfidato la ragione, ci ha fatto paura; di tutto questo come comunicatori abbiamo dovuto tenere conto. Quando analizzo gli errori che abbiamo commesso trovo una spiegazione, non una giustificazione, a quasi a tutto. Non succede mai sugli altri temi. Quando sbagliamo facciamo veramente fatica a capire come sia potuto accadere. Durante la pandemia no. Il tema è complesso, ma le dinamiche sono molto chiare: la componente emozionale, la sensazione di essere dentro un grande frullatore dove arrivano stimoli da tutte le parti, l'impressione di trovarsi in una giungla, dove la bravura la vedi in chi sa destreggiarsi tra notizie vere e *fake news*, tra notizie serie e propaganda. Tutto questo deve spingerci a usare l'equilibrio e la ragione". Se ne rendiamo conto quando si occupiamo di notizie che parlano ad esempio di terapie per la cura del COVID: ci vuole molta attenzione, grande rigore, "non siamo spacciatori di presunte buone notizie che poi non reggono alla prova scientifica, ce ne rendiamo conto nel confronto che ci sta accompagnando da mesi, quello che mette a confronto autorità cantonali e comunali con chi non ne vuole sapere di vaccinarsi".

Ha diviso questa crisi in quattro fasi. Nella prima dell'emergenza c'era un qualche mugugno, ma tutto sommato si respirava un clima di consenso verso l'autorità, anche verso i media: "quando abbiamo paura, siamo di fronte all'ignoto di solito non facciamo i fenomeni, voliamo tutti un po' basso, un po' più basso del solito, il che non è male". La seconda fase, nell'autunno 2020, è stata contraddistinta da un calo delle preoccupazioni, ciò che ha consentito ai mass media di riprendere a pieno titolo il loro ruolo critico. "Siamo andati a rianalizzare le scelte della primavera, abbiamo confrontato più volte la via svizzera con quello che è stato fatto altrove". Importante è che quei mesi hanno permesso di rafforzare le competenze giornalistiche in materia scientifica. "Nel febbraio/marzo 2020 eravamo scarsi oggettivamente... ne sapevamo poco. Nei mesi successivi siamo

diventati un po' più forti, più pronti a interpellare medici, esperti, senza accontentarsi della prima risposta. Hanno lavorato per essere più credibili. Quando nel mese di dicembre dell'anno scorso il virus ha ripreso forza, durante la terza fase, nelle redazioni il livello di competenza media era cresciuto. Quando la Confederazione ha ripreso in mano la gestione della crisi, dopo averla lasciata per mesi alla responsabilità dei Cantoni, erano tutti molto più preparati. "Ciò significa che si è in grado di capire meglio il contorno delle decisioni che vengono annunciate, che si è meno soggetti agli errori di valutazione, che si fanno domande più pertinenti a politici ed esperti, e a domande più pertinenti, essi sono costretti a risposte più attente. Quando sei più preparato, sei più credibile nei confronti degli interlocutori, ma soprattutto, e questo ci interessa ancora di più, nei confronti del pubblico".

Questo giudice, il pubblico, è diventato se possibile ancora più importante nella quarta fase, quella attuale del *COVID Pass*, o del confronto tra chi si è vaccinato e chi no. "C'è una polarizzazione che è sotto gli occhi di tutti, che non diminuisce, anzi ci sono diverse manifestazioni ogni settimana. Questi contrari che genericamente vengono definiti *No Vax*, si sono trasformati in *no COVID Pass*, di cui una parte in *no legge COVID* (v. votazione 28 novembre 2021)". Un'ampia maggioranza della popolazione adulta si è vaccinata, una minoranza no, o perché non può o perché ha dei dubbi che non ha ancora sciolto, o semplicemente non vuole. La vaccinazione è raccomandata, ma non è obbligatoria e mai lo sarà nel nostro paese, dove si punta molto sulla responsabilità individuale come contributo al bene collettivo.

"In democrazia le minoranze vanno tutelate, ma vanno rispettate anche le leggi e le maggioranze. Occorre ricordarselo quando si vede qualcuno che non è d'accordo con le decisioni prese da autorità elette democraticamente, che evoca la libertà di cui sarebbe stato privato o la dittatura che si starebbe affacciando. Libertà e dittatura sono

termini, parole, troppo importanti per essere strumentalizzate. Per la libertà si sono battute le generazioni che ci hanno preceduto, la dittatura è un regime che toglie luce e spesso anche la vita a chi la pensa diversamente. Siamo orgogliosamente un paese democratico; lo restiamo per fortuna anche dentro questa grave crisi, con tutte le sue complicazioni".

"Una pandemia che a noi come cittadini ha insegnato tante cose, il valore della salute, la solidarietà soprattutto nella prima fase, il sentirsi comunità che condivide preoccupazioni e anche speranze".

Per il giornalismo le lezioni sono state tante. "Questo mestiere ha una grande responsabilità sociale, non soltanto durante la pandemia. Ciò che si scrive conta e lascia il segno, quindi ragioniamo prima di comunicare. Quando racconti una storia che ti coinvolge come persona devi essere più forte: devi gestire le emozioni per comunicare correttamente con il pubblico. La testa deve vincere sulla pancia. Poi, e non è una contraddizione con quanto detto, ci vuole cuore, vicinanza, empatia: i cittadini che sono il pubblico ne hanno bisogno. Ci vuole anche serietà, voglia di approfondire e capire; le domande anche quelle rivolte a noi stessi non finiscono mai. E poi occorre umiltà, riconoscere quando si sbaglia e lavorare affinché questo accada il meno possibile. Questi gli elementi principali".

Il ruolo dei mass media in questa crisi è stato determinante. In Svizzera, e non solo, sono confrontati a grandi sfide: la cultura dell'informazione gratuita che porta inevitabilmente a un indebolimento della qualità dell'offerta. Sulla rete impazzano senza confini le *fake news*, le notizie false oppure le notizie verosimili ma false, che sono più insidiose di quelle manifestamente assurde. Gli editori riducono gli investimenti nelle redazioni. Si assiste a una concentrazione delle testate giornalistiche. Il servizio pubblico è quasi costantemente sotto attacco, ciò che non accade soltanto in Svizzera. Si deve investire

nel giornalismo dell'informazione. "È un investimento nella libertà e nella democrazia e dai mass media si deve pretendere tanto: non ci si deve accontentare, bisogna pretendere qualità, affidabilità, senso critico nel rispetto delle regole e delle persone". La pandemia ha messo in evidenza il bisogno fondamentale di un'informazione affidabile e credibile. Il ruolo sociale è evidente. C'è un grande bisogno di un'informazione di utilità pubblica, in questo caso a partire dagli aspetti medici legati al COVID; "bisogna informare e al tempo stesso combattere la disinformazione che, soprattutto sulla rete, corre più forte di qualsiasi virus". L'informazione tocca pure la comprensione delle conseguenze economiche, sociali e anche politiche della pandemia.

"La Svizzera non sarà più esattamente come prima dopo questa grande crisi, c'è un prima, un durante, ci sarà un dopo che ancora non conosciamo in tutti i suoi contorni, ma non sarà tutto prevedibilmente uguale. Trovare

un buon equilibrio tra informazione d'urgenza, informazione di servizio al pubblico, comunicazioni costruttive e approccio giornalistico che analizzi senza sconti le risposte delle autorità politiche o amministrative, questa è in sintesi la missione del giornalismo. Vale sempre, su tutti i temi, vale un po' di più perché è un po' più difficile esercitarla, dentro la crisi delle crisi, dentro la pandemia". "Noi come RSI in questi mesi abbiamo provato a rispondere a questa missione, è stato impegnativo e se conta il mio parere credo che ce la stiamo facendo".

GOBBI ha precisato che dal punto di vista simbolico, la "non presenza dei giornalisti in sala poteva essere frattesa dal profilo dell'accessibilità, anche se non si sono mai sottratti alle domande critiche". In questa crisi gli parso che taluni giornalisti uscissero solo per apparire e non tanto per fare un dibattito costruttivo. D'altro canto il lavoro dei media è stato essenziale

per trasmettere e mediare il messaggio dell'autorità su quelli che erano i bisogni della popolazione. Il vantaggio che ha avuto la RSI, ma anche Teleticino, con un recupero di audience, è stato l'approccio neutrale e costruttivo e non gridato. Un approccio "elvetico, mitteleuropeo" da privilegiare per raggiungere la popolazione che non ha bisogno di contrapposizioni forti, ma di capire.

A domanda dal pubblico, CESCHI ha ammesso che il rischio di derive, ovvero di ridurre il livello di verifica sulle informazioni, è stato alto nella prima fase della crisi e ritiene che qualche errore sia stato commesso, ma ciò era fatale alla situazione. Ha evidenziato che chi lavorava, da casa ma anche in sede, ha avuto bisogno non soltanto di indicazioni, ma anche di essere rassicurato.

